



“ **Bologna**  
Sabato sera, Marco Di Paolo, 24 anni, cerca di uccidere la fidanzata Eleonora Gentile e poi si suicida.



“ **Pinerolo**  
Amore impossibile tra Grant Mateson Dunn, 38 anni, e Emanuela Ferro, 19. Le spara all'uscita di scuola



“ **Torino**  
Ali Abidi, aveva conosciuto Rosalba Aiello, 33 anni, chattando. Al suo rifiuto ha risposto con due fucilate.

# Uomini che ammazzano le donne, la mattanza continua

Sette delitti passionali in 7 giorni: vittime di certificati, vittime di canzoni, vittime di Satana come dice padre Amorth

Vincenzo Vasile

**ROMA** Per il solstizio c'è da aspettare ancora un mese. Invece già in questo maggio sciroccoso capitano omicidi fuori stagione. Di quelli che con l'arrivo dell'estate una volta eccitavano i cronisti dando lavoro alle rotative. Precisamente sette morti in sette giorni. Tutti delitti, come si dice, «passionali». Fucilate sul Reggio Calabria-Torino, il treno del sole, che una volta era il convoglio degli emigrati. Colpi di cacciavite in un viottolo a Bologna. Un insegnante che uccide l'allieva e poi si ammazza a Pinerolo... La prima vittima di solito è la donna; quindi chi ha sparato volge l'arma contro se stesso e taglia corto con uno sparo a discussioni vane e complimate sui «delitti facili».

Delitti dove il retroscena, il giallo, la storia, in verità ce l'inventiamo noi, i giornalisti, pagati per confezionare in un involucro brillante il peggio o il meglio della vita e della morte. Il marito che ammazza la moglie, il fidanzato tradito, spizzichi di cronaca, squarci di passione che una volta si raccoglievano artigianalmente al pronto soccorso, nel bugigattolo del portiere, quando nei condomini ci si conosceva e si parlava. Nota per i lettori giovani: ci fu anche il caso di Leonarda Cianciulli da Correggio, in Padania, che amava ammazzare e poi trasformare in sapone le sue vittime in una caldaia di cucina, usava acqua e soda caustica, e poi faceva le torte con il sangue del morto, e le faceva mangiare al figlio, perché quando c'è la fame - e fame c'era nel dopoguerra - non si butta via niente.

In quei frangenti si trovava sempre uno che dichiarava alla «Settimana Incom» (cinegiornale che precedeva le proiezioni dei film spolverando notizie dal mondo nella sala buia del nostri Cinema Paradiso): «Io l'avevo detto che quella casa puzzava, quando il vento tirava». Il gerarca Farinacci per quelle torte aveva chiesto il bis. Poi c'era l'altro che rivelava, intervistato, che il ragioniere Fenaroli, si con la moglie non stava in buona: niente meraviglie se alla fine l'aveva ammazzata. Anzi aveva incaricato un giovanotto, Raoul Ghiani, di quelli della porta accanto. E chi ricorda più quell'industriale che diede della «terrona» a una contessa, Pia Bellentani, la Donna In Ermellino, e ci perse la vita? E s'è persa memoria dei due amanti, Yusef Bebawi e Claire Ghoibrial, certamente assassini, che per un colmo di garantismo che allora faticava a entrare nelle aule di giustizia, essendosi accusati a vicenda (è stato lui, è stata lei), e la verità era più che mai impossibile ad acchiapparsi, tra codici e codicilli uscirono ben presto di galera. L'avvelenatore Sergio Vulcano negli anni Settanta veniva speso a l'Unità in via dei Taurini, amico dei cronisti che avevano descritto la sua meticolosa mistura di una pozione quasi omeopatica che aveva a po-



Giovanni Fenaroli durante un'udienza del processo per l'omicidio Martizano nel 1958

co a poco spento, anzi che mitridatizzato, la vita della consorte. E si discuteva ancora se quell'uomo colto, ancora affascinante, di idee di sinistra, l'avesse fatto apposta. Omicidi in bianco e nero, che sui giornali duravano mesi, forse anni. E alla fine sapevamo tutto. Un secolo fa.

Roba di avvocati, di sale d'aspetto di questura, di Tribunali sgangherati, di camere da letto che odoravano di borotalco e disinfettante. Ci si ammazzava in macabra alternanza, uomini che uccidevano donne, donne che si sbarazzavano di uomini. Mentre oggi è tutto un veloce zapping di sangue sparso frettolosamente, icone effimere di un'Italia insciantata multietnica e consapevolmente cinica, che vanno in scena e sfumano in dissolvenza in un'inquadratura virata in rosso sangue. Adesso l'arma viene brandita quasi sempre da un «lui». Uomini che ammazzano donne. E poi magari si tolgono di mezzo. Come dopo aver compiuto una missione. Ecco l'ultimo, (l'ultimo?): il «tunisino di Torino» - periferia est - che un giorno improvvisamente brucia con un col-

po alla tempia la vita di Rosalba, e poi si spara: le lettere di lei sull'amore tormentato, l'ex marito che si stava separando, e chissà se Rosalba non fosse «consenziente» - abbiamo letto - quando lui le ha avvicinato l'arma alla testa e ha tirato il grilletto. Una vicina ha il tempo di dire che Rosalba era bellissima, la sera la si sentiva ridere. Ali Abidi, l'omicida suicida, rideva meno. Lavoravano assieme in un megastore di informatica. Davanti allo schermo di un computer, Ali e Rosalba s'erano messi d'accordo per ammazzarsi?

Questo è quel che dicono i giornali. Si va alle conferenze stampa, con i cronisti compunti e comodi, seduti davanti al vicequestore, all'ispettore, al capitano, al maresciallo. Con i registratori accesi. E riempiono i taccuini con la solfa del «suddetto» e della «succitata» che non avevano mai «dato luogo» a nessun sospetto, tranne che per la loro «relazione extracongiugale». Poi i giornalisti la «mettono in bella». Se c'è tempo. Non sempre. Come è avvenuto per altri «suddetti» e «succitati» quali Madhia Natif, nigeriana, 22 anni, che scappò da

## Niente ergastolo e attenuanti per le amiche killer In aula la rabbia della madre di Nadia Rocca

**BARI** Niente ergastolo per le amiche assassine. La Corte di Assise d'Appello, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato a 25 anni di reclusione - con la concessione delle attenuanti generiche, come chiesto dai difensori - Annamaria Botticelli e Maria Filomena Sica per l'omicidio premeditato, il 14 marzo del '98 a Castelluccio dei Sauri (Foggia), della loro amica 18enne Nadia Rocca. In aula la sentenza è stata accolta dalle grida strazianti della madre della vittima che ha urlato «Non è giusto», «Assassine», «Mi farò io giustizia». Intanto il sostituto procuratore generale Antonino Mirabile - che, come già detto, aveva chiesto la conferma della condanna all'ergastolo - ha preannunciato ricorso in Cassazione contro la sentenza non rite-

nendola congrua, soprattutto perché le imputate non hanno mai mostrato segni di pentimento di un delitto «crudele, efferato e malvagio». Nadia Rocca fu strangolata con una sciarpa nel garage di casa Botticelli alle 17,30 del 14 marzo 1988. Due ore dopo il delitto Annamaria e Marena diedero la notizia della morte della loro amica alla famiglia affermando che la ragazza si era tolta la vita. In precedenza, per dare credibilità a questa versione, avevano scritto a macchina una falsa lettera della vittima in cui manifestava la volontà di uccidersi per la vergogna di essere omosessuale. Invece, secondo Mirabile, Nadia Rocca fu uccisa perché era un ostacolo alla relazione omosessuale fra le due amiche-carnefici.

un marito «manesco», Pasquale Macri, 44 anni, «mite» (mite?) impiegato comunale. E chissà se sarà vero che lui, Pasquale, s'è messo a sparare nello «scartamento numero quattro della carrozza numero sette del treno 814» prima alla moglie e poi alla suocera, l'altro pomeriggio, poco dopo la partenza, quando s'è istantaneamente accorto che «lei non l'aveva sposato per amore», ma per ottenere la «cittadinanza italiana». Sfida la logica una simile improvvisa folgorazione, avvenuta «dopo un anno di discussioni, litigi e reciproche denunce».

Ma si vede che sabato scorso andava bene far passare sui giornali lo stereotipo razzista di una donna «nera» di pelle che illude il «mite impiegato» in cambio di un pezzo di carta e viene tragicamente punita. La «colpa» di tanto sangue è di quel certificato?

Vittime di certificati, vittime di canzoni... Funzionano così le svelte cronache del Terzo Millennio. C'è infatti un'altra giovane donna, per fortuna rimasta in vita, Eleonora, studentessa del Dams di Bologna, lui Marco, faceva il lavapiatti in un ristorante al centro, amante - abbiamo letto - della «musica dell'ambigua rockstar Marilyn Manson». L'ha colpita sabato notte sette volte con un cacciavite, ha nascosto il corpo in un viottolo pensando che fosse morta, s'è impiccato in mezzo a una strada piena di puttane straniere.

Vittime di pezzi di carta, di musiche sataniche, o di un liceo perbene e

moralista, come l'«Umberto primo» di Torino, dove un professore scozzese, Grant Matheson Dunn, «fissato con le armi, ossessionato da Hitler», ha potuto per mesi circuire, assediare, e infine massacrare domenica con sette colpi di pistola Emanuela, diciannovenne, lasciata a morire sotto un platano, mentre lui si infilava in bocca la canna della Browning bifilare, arma preferita della collezione, ma anche vecchia passione degli ufficiali del Terzo Reich.

Qualche immagine, l'intervista alla madre, ai compagni di scuola, ai vicini.

Presto. Rapidi. Concisi. Ma vorrà dir qualcosa se il «delitto passionale» nei tempi s'è trasformato in un tremendo strumento di regolazione sessista dei rapporti di coppia. A senso a sesso unico. Perché, se è vero che simili catastrofi sentimentali spesso finiscono con il suicidio dell'assassino, è lui che preme il grilletto, è sua l'iniziativa.

Esorcismi: che padre Gabriele Amorth, quello strano prete dei nostri incubi adolescenziali che ogni tanto compare nei telegiornali, presidente dell'Associazione internazionale degli esorcisti cattolici, ha tradotto in una statistica: «Le più colpite dalla possessione diabolica sono le donne, forse perché le donne si espongono di più». Perché «rischiano di più». O forse perché «il diavolo arriva meglio agli uomini. Così come Eva arrivò ad Adamo». Eva. Adamo. Il diavolo...

Oggi è tutto veloce, sono solo omicidi zapping, icone effimere che vanno in scena e sfumano in dissolvenza

## dalla prima

### Il corpo ignoto

Di un sogno maschile sempre più infarcito di componenti innaturali, che niente hanno a che fare con una donna vera. Una sessualità femminile 'al servizio', usata come meglio crede l'acquariente. Una donna prova un'inquietudine sgradevole di fronte alla donna gonfiabile, molto costosa, capace di prestazioni che non sto a elencare; oppure di fronte alla donna virtuale di cui ci si innamora e si può corrispondere e fare all'amore per e-mail; o di fronte alla donna robot, che potrà al tempo di prezzi più accessibili prendere il posto di una più imprevedibile e faticosa compagna di carne. A meno che: a meno che tutte queste bambole non siano già potenzialmente radicate nell'immaginario maschile, per effetto di una strana regressione che si mescola all'uso delle tecniche contemporanee; e di fronte ai congegni, individuali e imprevedibili delle vere donne, scatenino violenza, rifiuto, annientamento.

Ho iniziato parlando di opposti, e gli opposti ci sono. Le donne sono cresciute ovunque, si difendono, avanzano. Però accettano che il mondo sia invaso da simboli femminili sempre più sessualmente definiti per l'«uso» e che questi simboli si intreccino senza soste in un bombardamento che non può essere senza risultati. Non è un innocente ingrediente della bellezza trasformare la propria bocca in un cuscinetto al silicone. E neppure gonfiare fuori norma i seni (guardare qualsiasi canale televisivo per credere).

Dobbiamo concludere che la società dell'immagine ha ricacciato la donna a ruoli antichi? Non è così. Oggi queste ed altre, sono offerte diffuse e proposte alla massa. E' solo oggi assistiamo impotenti a questa rischiosa invasione di ridicoli optional erotici che debordano per le nostre strade ed entrano nelle nostre case, nelle teste delle nostre adolescenti, sempre più anoreschiche ma sempre più identificate con i modelli mostruosi dei mass-media, i veri padroni dell'immagine femminile. Scacciata dalla porta la passività rientra dalla finestra, non più attraverso il comportamento delle donne ma attraverso il comportamento maschile che sembrerebbe capace di follia quando gli si presenta la realtà: che la donna oggetto, di cui ha interiorizzato le molte immagini rassicuranti e pronte ad essere manipolate, si trasformi in un soggetto che lo rifiuta.

Per carità, non è solo questo. La pericolosa regressione dei comportamenti maschili, la facilità allo stupro e all'omicidio, non è cosa che riguarda solo l'Italia. E non diciamo, per chiudere l'argomento, che stupro e delitto ci sono sempre stati. Non così, non con tali modalità, non con tali ossessive frequenze. Ed è quasi la facilità con la quale dal dolore e dalla rabbia si passa al delitto quasi sempre senza rimorsi.

La sacralità della vita umana tra i valori perduti è il primo della lista. «L'altro» essere umano diventa un corpo ignoto che può essere annientato se le nostre pulsioni ci danno una ragione per aggredirlo; l'altro, specie se è debole fisicamente come una donna, se è piccolo e tre volte debole come un bambino. Sessualità deviata, si dice in questo caso. Ma è una inconscia, terribile, nascosta violenza che vuole la sua parte, vuole le sue vittime per diventare coscienza di sé.

Ho unito, in modo parallelo, delitti sulle donne e pedofilia. A me pare che unica queste due realtà contemporanee un distacco sempre più profondo della sessualità individuale dalla realtà, che dovrebbe vedere, come istintiva ricerca, l'incontro con un altro essere umano. La violenza, come risoluzione delle nostre pulsioni, è la risposta a un solipsismo esasperato, che non accetta gli esseri umani se non utilizzandoli. E se si allontana il confronto con una compagna o un compagno, se si allontana la possibilità di vedere in un bambino la nostra immagine o l'immagine dei nostri figli, se si allontana la possibilità di far fronte al dolore della perdita, si va verso una solitudine aberrante che non troverà mai la sua pacificazione.

Francesca Sanvitale

Rubavano medicinali e li riciclavano con la compiacenza di medici, funzionari Asl e farmacisti

## Truffa miliardaria sui farmaci, 81 arresti

Claudio Pappaanni

**NAPOLI** Una vera «holding» del crimine dedita al commercio di medicinali rubati e ad una serie di truffe ai danni del Servizio Sanitario Nazionale per svariati miliardi. 500 Carabinieri, tra uomini del Nas e del comando provinciale di Napoli, hanno eseguito 81 ordinanze di custodia cautelare, 40 delle quali agli arresti domiciliari, emesse dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, Francesco Todisco, su richiesta del P.M. Antonio Clemente, nell'ambito dell'operazione denominata Big Bang. Tra le persone arrestate figurano sedici farmacisti, quattro medici di base dell'Asl Na 1, due informatori farmaceutici, due dipen-

denti dell'Asl Na 1 e dell'Azienda Sanitaria di Mantova, sei grossisti e quattro corrieri farmacisti, oltre a numerosi rapinatori e ricettatori pluri-pregiudicati e un poliziotto. L'agente, in servizio al commissariato di Scampia a Napoli, acquistava dall'organizzazione prodotti anabolizzanti che rivendeva, poi, ad atleti. Ma la sua è solo una storia marginale di una vicenda che vedeva l'organizzazione operare su due fronti: quello del furto e del riciclaggio sul mercato clandestino dei prodotti farmaceutici e quello della ricettazione di fustelle e ricettari trafugati per ottenere i rimborsi dalle Asl competenti. Nel primo caso erano due gruppi di pregiudicati ad entrare in azione rapinando Tir e magazzini. La refurtiva

veniva, poi, portata in depositi e stoccata senza tener conto delle minime misure igienico-sanitarie. I medicinali, spesso e volentieri, finivano in capannoni esposti al sole, affidati ai ricettatori che erano, perlopiù, pregiudicati e corrieri farmaceutici che ne gestivano il commercio. Alla distribuzione pensavano, poi, faccendieri di varie estrazioni e il prodotto finiva nelle mani di farmacisti compiacenti che, dopo aver effettuato ordini «occurati», lo acquistavano con uno sconto che andava dal 50% al 70%.

Un'indagine avviata sul finire del '99 in seguito a numerosi furti e rapine di ingenti quantitativi di medicinali e di fustelle, molte delle quali sottratte in un deposito dell'Asl di Mantova. Arresti e perquisizioni so-

no state effettuate in varie località della Penisola: da Napoli, Avellino e Salerno, a Roma e Latina, a Bari, Foggia, Mantova, Genova e Bologna. La catena commerciale del farmaco rubato non conosceva confini: i reati vanno dall'associazione per delinquere alla ricettazione, dalla corruzione al falso materiale, alla truffa.

Due coniugi erano il motore della seconda attività dell'organizzazione. La coppia aveva allestito nel proprio appartamento un vero e proprio ufficio di prestazioni e convenzioni Asl, con tanto di ricettari, timbri e fustelle. Tutto materiale rubato, naturalmente, compreso i bollini segnaprezzo di medicine ad alto costo staccate da ricette trafugate all'Asl NA 4 e già in precedenza rimborsate.

A Roma è grave un uomo ferito per vendetta da due ragazzi in motorino

## Reagisce allo scippo, gli sparano

**ROMA** Sparatoria ieri sera al centro di Roma, per uno scippo andato a vuoto. Due giovani a bordo di uno scooter si sono avvicinati in via Gian Domenico Romagnosi, nei pressi di piazzale Flaminio, a un passante e uno dei due ha tentato di strappargli dal collo una catena d'oro. La vittima ha reagito facendo fallire lo scippo e il giovane si è vendicato sparandogli un colpo di pistola in pieno petto. L'uomo è stato trasportato nel vicino ospedale San Giacomo, dove è stato ricoverato in gravi condizioni.

In questi giorni si moltiplicano le violenze soprattutto contro gli anziani, per ottenere magari non più di diecimila lire o oggetti di scarso valore. Una storia che arriva dal cuore della Sicilia. Caltanissetta, conclusasi

con una pensionata picchiata a morte con una sedia. Alessandro Gulino, di 48 anni, e la compagna, Rosalba Sollami, di 37, sono, secondo gli investigatori, i protagonisti di violenza inaudita. L'uomo e la donna, tra l'altro, abitavano in un modesto alloggio della coppia presa di mira, alla quale non avrebbero mai pagato l'affitto. Secondo la ricostruzione della polizia, che ha arrestato Gulino e Sollami su ordine del pubblico ministero Leonardo Tamborini con l'accusa di omicidio preterintenzionale, il tragico epilogo è il frutto dell'ennesima incursione alla ricerca di soldi.

Rosa Cannarozzo, 70 anni, questa volta non ci sta a recitare la parte della vittima inerme e impaurita dai continui soprusi. E reagisce, sotto gli

occhi del marito, Michele Salapa, 75 anni, non in grado di difenderla dai pugni e gli schiaffi con cui Gulino e la propria donna inferiscono al rifiuto della vecchietta di consegnare gli «spiccioli» che aveva nella borsetta.

Rosa Cannarozzo si divincola, cerca di scappare. Qualcuno dei due aggressori impugna una sedia e la abbatte sull'anziiana ormai esausta. Quindi la fuga, mentre Rosa Cannarozzo rovina sul pavimento come un cencio, un'anca spezzata. Morirà poco dopo in ospedale.

Gulino è figlio di Andrea, boss mafioso di Barrafranca, in provincia di Enna, vittima negli anni '70 di una faida che si scatenò tra le famiglie che gestivano gli affari illegali nel comprensorio.